



Sabato 28 novembre 1998

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

Z a p p i n g

# Se Sharon fa la brava mamma

## La diva appare per pochi minuti in «Basta guardare il cielo»

MICHELE ANSELMI

Per una volta, forse, sarebbe stato meglio lasciare il titolo originale, *The Mighty*, che poi significa «Il possente». *Basta guardare il cielo* suona poetizzante e allegorico, mentre il film di Peter Chelsom, pur chiudendosi con la prevedibile morte di un bambino, lancia un messaggio di quiete e concreta vitalità. Deve essere il motivo che ha spinto la superdiva sexy Sharon Stone a «sponsorzare» l'operazione, nata da un romanzo di Rodman Philbrick, nel ruolo di una madre

cocciuta e prodiga: blue-jeans, scarponi e capelli biondi alla maschietta, l'attrice compare in tutto una ventina di minuti, lasciando lo spazio che si merita ai due giovanissimi protagonisti: il gigantesco Elden Henson e il piccolo Kieran Culkin, fratello del più famoso Macaulay che perse l'aereo.

Sono loro, il secondo issato sulle spalle del primo, a comporre l'invincibile guerriero della Tavola Rotonda fantasticamente leggendo un libro sui cavalieri di Re Artù. «Se hai 12 anni e sembri Godzilla ti becchi come minimo occhiate e battute», si

lamenta Maxwell (Elden), incapace di reagire, nonostante la corporatura, agli scherzacci di una banda di teppistelli. Qualcosa del genere accade anche a Kevin (Culkin), piccolino e deforme (è affetto dalla mortale sindrome di Morquio), ma intelligentissimo e fiero.



Per la gente del posto sono «Frankenstein & Igor», insomma «diversi»; e proprio questa condizione finirà per unire le loro esistenze, in una sorta di simbiosi fisica e mentale.

Bisogna riconoscere al cineasta inglese Peter Chelsom - che cita tra i suoi modelli *Stand By Me* e *Il mio piede sinistro* - di aver maneggiato con una certa cura la materia, di per sé tendente al lacrimoso essendo di scena due bambini: l'uno inguaribile e l'altro ritardato. Eppure *Basta guardare il cielo* non è emotivamente ricattatorio, la complicità tra i due è designata con palpabile senso del racconto, la ferocia infantile non è addomesticata, e le musiche di sapore anglo-irlandese introducono un



piacevole elemento di contrasto con l'ambientazione operai (siamo in una livida Cincinnati).

Se Sharon Stone è una mamma di intensa sobrietà, Gena Rowlands e Harry Dean Stanton, anch'essi in partecipazione speciale, incarnano i ruvidi nonni di Maxwell: come visualizza il ragazzino, sembrano uscire da quel celebre quadro, *American Gothic*, ma vedrete che al momento opportuno sapranno proteggerlo da una terribile minaccia familiare. E per gli amanti di *X-Files* c'è una piccola sorpresa: Gillian Anderson, quasi irriconoscibile, nei panni di una «sircocattina e alcolizzata che non sa sottrarsi alla dura legge della metropoli americana».

SU RAIUNO

# Morandi torna in tv con Dalla e Serra

Lucio Dalla e Michele Serra, i vecchi amici, le canzoni di una vita, le «muse» ispiratrici. Gianni Morandi prepara il suo ritorno televisivo, che avverrà a gennaio, con le cinque puntate di «C'era un ragazzo», in onda il giovedì in prima serata su Raiuno. Sarà un viaggio nell'universo dell'artista bolognese che inevitabilmente avrà anche connotati nostalgico-rievocativi. Il programma è in piena preparazione (il 1 dicembre su Raiuno, alle 20.40, dieci minuti di anteprima lo annunceranno al pubblico televisivo), e avrà Lucio Dalla e Michele Serra tra i suoi autori. In ogni puntata ci sarà una musa ispiratrice del mondo musicale di Morandi: si fanno i nomi di Isabella Rossellini e di Claudia Cardinale per le prime puntate. La trasmissione, curata da Gianpiero Ravaggi, «sarà un excursus musicale e di vita, ci saranno artisti stranieri e amici italiani per raccontare Morandi, non solo nei successi del passato, ma anche nell'attualità, fatta ancora di impegno sociale e grandi canzoni d'amore».

# Rai a dieta stretta, budget tagliati

## La direzione di Viale Mazzini chiede ai capistruttura di ridurre le spese del 5-10% E su Rai International dura polemica tra il presidente Zaccaria e il consigliere Contri

ROBERTO BRUNELLI

ROMA Lunga e lastricata di dolori è la via della Rai: la via per diventare un'«azienda normale», con normali criteri di gestione, dove le spese non siano folli e dove ai piani alti l'atmosfera sia, se non di concordia, di pacifica convivenza. Normale la Rai non è, se non altro perché il sismografo di viale Mazzini registra tutti i giorni nuovi sussulti polemici. I capistruttura contro i consiglieri, i consiglieri contro il presidente, la Lista Pannella tuonante «tornatevene a casa!» contro tutti.

La giornata di ieri ha segnato uno sferzante battibecco tra il presidente Roberto Zaccaria e il consigliere Alberto Contri sul caso Rai International, mentre tra i corridoi si respira il malcontento di capistruttura e dirigenti vari. Perché? Perché le richieste per i vari budget da destinare alle varie strutture sono state rinviate al mittente dalla direzione generale, accompagnate da una richiesta precisa: essendo che il budget complessivo è, cifra più cifra meno, quello dell'anno scorso, si prega gentilmente di ridurre le richieste di aumento delle spese. Qualche volta del cinque, qualche volta del dieci per cento, anche se qualche concessione qua e là dovrebbe essere assicurata. Tuttavia si teme negli studi - qualche ritocco alla programmazione potrebbe esserci, anche se per ora è ovvio niente presto dire dove e come cadrà la scure. «Perché stupirsi?», si chiede Contri. «Le entrate, leggi il canone, evidentemente non aumentano: e allora l'unica strada è quella di razionalizzare le spese e ottimizzare le risorse all'interno, cercando anche di dare un segnale, visto che finora ha dominato l'allegria spenditoria».

Intanto, la polemica su Rai International ha segnato ieri una

nuova vampata. Ad accendere la miccia era stato lo stesso Contri, che in un'intervista aveva definito «un giudizio assolutorio» quello espresso da Zaccaria sul caso, un giudizio improntato ad un «buonismo ecumenico, facilmente interpretabile come un segnale ai dipendenti che si può sgarrare». In un'infuocata nota diffusa ieri, il presidente - che si affrettava a definire «positivo e irrinunciabile» il ruolo di Rai International - risponde per le rime: «Quello che non posso accettare è il fatto che, con interventi intempestivi o insinuanti si tenda, forse al di là delle intenzioni, a mettere in discussione l'unità di indirizzo dell'azienda e creare un clima di «destabilizzazione» delle strutture. Sono sinceramente dispiaciuto che per sentire si usi il supporto di insinuazioni malevole e gratuite come quelle usate dal consigliere Contri che, pensando anche di rappresentare in maniera un tantino arbitraria 11 mila dipendenti Rai, mi accusa di non guardare la nostra stessa programmazione: e questo è sinceramente troppo».

Ironica ma sferzante la replica di Contri, che considera l'ira di Zaccaria «tipica di chi ha una cultura più politica che manageriale» e che confessa di aver respirato profondamente almeno tre volte prima di vergare la sua risposta. Che suona così: «Mi sono troppo innamorato delle potenzialità della Rai per rispondere come si meriterebbe alle polemiche e caudiche dichiarazioni del nostro presidente: questo sì che sarebbe destabilizzante».

Per quanto riguarda il merito della vicenda, il consigliere si limita a ricordare come in tutte le sue dichiarazioni non si possa «non cogliere costantemente un desiderio di aiutare la Rai a diventare un'azienda «normale», lasciando vecchi vizi e facendo leva sulle proprie virtù».



Il bacio tra Frizzi e la sua nuova fidanzata «rubato» da Canale 5

E sono quelle che Contri vuole fare emergere, come per esempio nel caso del decreto del cda che stabilisce che almeno il 70 per cento dei nuovi dirigenti dovrà avere meno di 45 anni e che ha già fatto stoccare il naso a tanti, dentro e fuori la Rai.

«Non capisco - sbotta il consigliere - perché quando tentiamo di rendere la Rai un'azienda normale tutti ci sfottono. E guardate che qui c'è un personale quasi esclusivamente di ultrasessantenni: semplicemente indichiamo dei criteri, che poi sono quelli standard di qualsiasi azienda, una scheda basata su dati oggettivi come il curriculum, la laurea, il percorso professionale. Non mi pare poi così strano». Chissà, forse in viale Mazzini lo è.

PRIVACY

## Frizzi si arrabbia per un bacio rubato da «Verissimo»

ROMA Meglio non ricordargli il titolo di un celebre film di Truffaut e le fotografie di Doisneau. Quei «baci rubati» dalle tele-paparazzi di *Verissimo* hanno proprio fatto infuriare Fabrizio Frizzi, che si è ritrovato ieri pomeriggio protagonista di una *scoop* (!) ultraspottato da Cristina Parodi e presentato addirittura come «un'esclusiva». Tutto si riassumeva in un innocente baccetto dato dal presentatore, ex marito di Rita Dalla Chiesa, alla sua nuova fidanzata Graziella De Bonis mentre era a cena in un ristorante insieme alla supercoppia Max Biaggi-Anna Falchi.

Fatti loro? Macché. L'agguerrita troupe di *Verissimo* ha ripreso per filo e per segno la cena, alla maniera del primo Papi, e alla fine - al grido «Guardate come si amano!» - il servizio è andato in onda nonostante le proteste di Frizzi, il quale, tramite l'avvocato Gianni Massaro, si era rivolto ai dirigenti Mediaset e al garante per la privacy. «Il mio cliente non ha mai autorizzato né la realizzazione né la messa in onda di questo servizio. Se lo trasmetterete», aveva avvertito il legale, «sarà una gravissima violazione del diritto alla riservatezza di Frizzi e della sua partner». Tutto inutile. Lo *scoop* (!) è andato in onda regolarmente, e anzi in contemporanea il curatore della trasmissione Piero Vigorelli precisava alle agenzie: «Non c'è stata nessuna violazione della privacy. Frizzi e i suoi commensali sono personaggi pubblici, e la cena è avvenuta in uno dei più prestigiosi ristoranti dei Parioli. Diverso sarebbe stato se lo avessimo ripreso nella sua abitazione con telecamere dotate di teleobiettivo e piazzate a uno o due palazzi di distanza». Grazie tante. Durissimo il commento dell'interessato, che si dice «allibito»: «Dispiace scoprire che anche Cristina Parodi si sia accodata al club dei guardiani, gente che non si vergogna più di nulla». Non basta. Nell'annunciare una «battaglia durissima», Frizzi ha tirato in ballo anche il presidente del Consiglio: «Non si capisce perché a un uomo politico come D'Alema sia consentito sequestrare immagini sulla sua vita privata e a me, uomo di spettacolo, no. Devo prendere anch'io una scorta? Ma io non la voglio, chiedo solo di fare una vita normale». MI.AN.

# GIULIO CESARE • RIVOLI EURCINE • MAESTOSO di Roma

Intrecci, storie, risate della commedia italiana  
**UN GRANDE RITORNO DI ETTORE SCOLA**



Orario spettacoli:  
RIVOLI 15.45 - 18.00 - 20.20 - 22.30  
GIULIO CESARE 14.30 - 17.15 - 19.50 - 22.30  
EURCINE 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30  
MAESTOSO 14.40 - 17.15 - 19.10 - 22.30

# ai cinema COLA DI RIENZO - JOLLY MAESTOSO - LUX di Roma

«LUP» È il fantasma... È Christine  
È l'immagine stessa dei misteri e degli incubi perduta in un abisso di delizie e torture

TORNA DARIO ARGENTO  
IN UN MOSAICO DI SUSPENCE, MUSICA E TERRORE



ORARIO SPETTACOLI  
COLA DI RIENZO: 15.30 - 18.00 - 20.15 - 22.30 • JOLLY: 15.45 - 18.00 - 20.15 - 22.30  
MAESTOSO: 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30

**4 FONTANE - GREENWICH**

**TRIANON** di Roma

Una commedia degli equivoci brillante, briosa, girata con stile svelto e raffinato. Gli attori sono giovani bravi, simpatici. Tenetelo d'occhio!

Alberto Crespi - l'Unità

Facce giuste... linguaggio vivo... girato con padronanza.

Cristiana Piccini - Il Manifesto

Esilarante nel ritmo e sottile nell'analisi dei sentimenti.

Mario Sesti - L'Espresso

DOMENICO PROCACCI PRESENTA

**ECCO FATTO**

UN FILM DI GABRIELE MUCCINO

Domenica mattina al cinema 4 FONTANE  
SPETTACOLO SUPPLEMENTARE ALLE ORE 10,30

**FIAMMA** di Roma

**ALCAZAR**

Premio della Giuria Cannes 1998  
Nomination European Film Academy miglior film 1998  
Nomination Oscar miglior film straniero 1998

**FESTEN**

«Solo Christian sa che sarà una cena che nessuno potrà mai dimenticare»

LUCKY RED

ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI

